

CARITAS TICINO ALLA SCOPERTA DELL'ECONOMIA CIRCOLARE



il bacino del riciclaggio, ridare vita all'usato, recuperare i rifiuti trasformandoli in materia prima seconda, si è rivelato il terreno fertile su cui sperimentare il cambiamento che ci imponeva di offrire delle opportunità concrete a chi è ai margini del mercato e della società, per esprimere le proprie capacità produttive

poco preparata a un cambiamento profondo di paradigma. Cercando di ricordare i vari passi mi pare che all'inizio ci sia stata la percezione che qualcosa di profondamente falso ci accompagnasse da molto tempo: l'idea che le risorse fossero praticamente infinite, ma che ormai la tecnologia che avevamo sviluppato ci permetteva di esaurirle. Credo che questa novità ci abbia motivato fortemente all'inizio per cercare di capire cosa si potesse e si dovesse fare. Bisognava superare l'alibi, del resto tuttora presente, che nel nostro piccolo possiamo fare ben poco di fronte a grosse questioni di dimensione planetaria. Quindi credo che il primo passo importante sia stato quello di prendere coscienza che solo da un cambiamento di mentalità, sul piano della nostra piccola economia, si poteva sperare poi nei grandi cambiamenti. Come sempre abbiamo misurato sulla nostra pelle e sulla nostra maturità il valore di piccoli segni di speranza che diventano profetici per tutta una società sempre più globalizzata. Abbiamo sicuramente preso diverse cantonate, abbiamo probabilmente detto con foga diverse stupidaggini, con molta passione

ma anche con molta confusione su un terreno nuovo e pionieristico. A Caritas Ticino poi si intersecavano negli anni novanta due piani, che forse proprio per questa interazione ci hanno permesso di fare un incredibile salto di "pensiero sociale ed economico". Sulla povertà infatti abbiamo preso coscienza del fatto che si trattava di fare un cambiamento sostanziale fra l'idea molto diffusa della mancanza di risorse che rende i poveri un oggetto impotente, all'idea della persona sempre portatrice di capacità che può diventare soggetto attivo. Dalla povertà si esce solo diventando soggetti economici produttivi. Questo cambiamento di "pensiero sociale" ci ha inevitabilmente costretti a diventare molto creativi sull'uso delle risorse affinché il nostro sostegno alle persone nell'indigenza diventasse una seria proposta che attiva le capacità residue della persona. Ed ecco che il bacino del riciclaggio, del ridare vita all'usato, del recuperare i rifiuti trasformandoli in materia prima seconda, si è rivelato il terreno fertile su cui sperimentare il cambiamento che ci imponeva di offrire delle opportunità concrete a chi è ai margini del mercato e della società, per esprimere le proprie capacità produttive da giocare nel mercato. Ma volevamo che le attività esprimessero questa speranza profetica di una economia non finalizzata al profitto a tutti i costi ma alla realizzazione del bene comune. Se penso alla spinta imponente di questo desiderio di offrire ai disoccupati esperienze di lavoro vero, autenticamente produttivo, mi rendo conto che questa è stata la chiave di volta che ha permesso a Caritas Ticino da una parte di sviluppare attività industriali di riciclaggio in settori difficili come l'elettronica e il tessile, ma dall'altra di maturare un modello e un pensiero economico che oggi ci permette di guardare ai guru dell'economia circolare sentendoci a casa. ■



di
ROBY NORIS

CREDO CHE IL PROCESSO DI APPRENDIMENTO PER ARRIVARE ALLA COSCIENZA CHE ABBIAMO OGGI DELL'ECONOMIA CIRCOLARE, SIA STATO UN CAMMINO COSTELLATO DI PICCOLE E GRANDI

SCOPERTE, PER NOI DI CARITAS TICINO COME PER TUTTI COLORO CHE NEGLI ANNI OTTANTA/NOVANTA HANNO INTUITO CHE BISOGNAVA CAMBIARE ROTTA NEL GUARDARE ALLE RISORSE DEL PIANETA COME UNA RICCHEZZA CHE CI È STATA AFFIDATA DA CUSTODIRE.

Penso che ci siamo mossi in molti sulla stessa strada, navigando a vista, perché le conoscenze scientifiche, appalto di pochi, per diventare patrimonio comune comprensibile e proponibile, dovevano essere tradotte, in una realtà sostanzialmente